



REPORTERS

## L'ospedale che cura gli animali feriti salvati dai cittadini

Il Centro animali non convenzionali di Grugliasco ha circa cinquemila "pazienti" l'anno. Sono i cittadini a recuperarli sul territorio e a portarli qui: nel 70% dei casi si tratta di uccelli.

LEONARDO DI PACO - P. 43



1. Una volpe curata da una intossicazione. 2. Nel 70% dei casi i pazienti del Canc sono uccelli. 3. La dottoressa Mitzy Mauthe von Degerfiel con gli studenti e la cerva Lady Golia

REPORTERS



Il Centro animali non convenzionali di Grugliasco ha circa cinquemila "pazienti" l'anno. Sono i cittadini a recuperarli sul territorio e a portarli qui, nel 70% dei casi sono uccelli

# “Curiamo gli animali feriti per rimetterli in libertà”

## LA STORIA

LEONARDO DI PACO

Qui dentro passano 5 mila animali l'anno, quasi tutti selvatici. Nemmeno la pandemia ha rallentato i ricoveri. «Sono solo un po' calati quelli degli animali investiti dalla auto, per il resto è la vita di sempre» racconta il professor Giuseppe Quaranta che a Grugliasco assieme alla docente Mitzy Mauthe von Degerfeld gestisce il Centro animali non convenzionali (Canc) afferente facoltà di Veterinaria dell'università di Torino. Qui dentro si riabilitano gli animali, si curano. Al momento ci sono un centinaio di ospiti, recuperati su tutto il territorio della provincia.

«Sono i comuni cittadini che ce li portano, dopo averli trovati per la strada o nei boschi» spiega il professor Quaranta. L'ultima arrivata è una volpina. Avrà un paio d'anni, dorme appallottolata su se stessa dentro un grande gabbione. È stanca, le mancano le energie. «L'hanno trovata a Cuceglio a bordo di una strada. Pensavano fosse morta e ce l'hanno portata. Si è presa un'intossicazione alimentare



MITZY VON DEGERFELD  
RICERCATRICE



La provincia di Torino è un faro, non c'è nessun altro in Italia che lavora come facciamo qui

e noi l'abbiamo curata» racconta la professoressa.

Viene facile provare un senso di empatia e tenerezza per queste bestiole. Succede a chiunque, anche allo staff del Canc. La regola numero uno, però, «è niente coccole». Questione di sicurezza, «oltretutto le volpi si fidelizzano all'uomo con estrema facilità e noi dobbiamo assolutamente evitare ogni tipo di imprinting» spiega la docente.

La maggior parte degli ani-

mali che vengono portati sono uccelli, il 70% delle volte. «Tra i nostri ospiti al momento abbiamo un grifone che aveva attraversato le Alpi dalla Francia, due falchi pecchiaioli, animali che migrano. Abbiamo anche un pipistrello adulto di appena sei centimetri: ce l'hanno portato credendo fosse un cucciolo e lo abbiamo appena operato alle ali» dicono dal Canc.

Qui dentro ci sono tutte le professionalità che servono: anestesista, chirurgo e il ginecologo che si occupa di neonatologia. Il budget per far girare la struttura, che si avvale del contributo da parte di tecnici di supporto e degli studenti di Veterinaria, è di circa 200 mila euro l'anno. La professoressa von Degerfeld è molto orgogliosa del Canc e della sinergia che si è instaurata con la Città metropolitana. «La provincia di Torino è un faro perché questo servizio è unico in Italia: non c'è nessun altro che lavora come facciamo qui».

Una volta recuperati gli animali non vengono rimessi in libertà nello stesso luogo del ritrovamento, si preferisce scegliere altri posti che non sono già occupati da altri predatori. Gli ospiti sono destinati a rimanere al Canc

lo stretto necessario per recuperare dai loro infortuni o per guarire dalle patologie che si portano dietro.

Ma non è così per tutti. Da cinque anni, qui a Grugliasco, vive una cerva. Si chiama Lady Golia e quando arrivò dalla val di Susa aveva una malformazione alla zampa posteriore che costrinse i veterinari del Canc ad amputargliela. Per lei sarebbe impossibile un rientro in natura, così si è deciso di farla rimanere a Grugliasco. Oggi vive in un

**Con la pandemia sono un po' calati gli animali investiti dalle macchine**

ampio spazio aperto assieme a una dama di compagnia: è la pecorella Neve. «Lady Golia – racconta Mitzy Mauthe von Degerfeld – è la mia bimba. L'allattavo, il medico voleva sopprimerla. All'inizio avevamo fatto una protesi, però non andava bene e si è deciso di tenerla qui. Si sentiva sola e per tenerle compagnia abbiamo preso una pecora: stanno sempre insieme, vivono in simbiosi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORTERS



REPORTERS